

Il governatore di Bankitalia non sarà confermato. Il tema è una designazione di qualità

Fazio, si discute sul successore

L'attuale titolare ha infatti sbagliato su temi cruciali

DI DOMENICO CACOPARDO

Non era mai accaduto nella storia dell'Italia unita che un ramo del Parlamento adottasse una mozione (accolta poi dal governo) con la quale si sfiduciava il governatore della Banca d'Italia. È accaduto martedì perché non poteva non accadere, viste le continue, opache pressioni sul premier **Gentiloni** e sul ministro dell'economia **Padoa-Schioppa** perché procedessero a tambur battente al rinnovo del mandato di **Ignazio Visco**. Pressioni, a quel che si dice nei corridoi ministeriali, provenienti anche dal Quirinale.

Il santuario «Banca d'Italia» ha perso ogni sacralità e non da ora. Dopo il luminoso mandato di **Baffi**, una serie di personalità mediocri s'è susseguita al vertice di Palazzo Koch, con l'eccezione di **Mario Draghi** che, tuttavia, presentava elementi discutibili in un curriculum prestigioso (la gestione delle privatizzazioni e le funzioni svolte

in Goldman Sachs). La regola, dopo **Ciampi** e **Draghi**, è stata quella di «scartare» le personalità di spicco (**Padoa-Schioppa**, **Bini Smaghi**) per scegliere uomini di minore

di Bankitalia.

Dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati della mozione in parola, si sono registrati due fuor d'opera. Il primo, proveniente dall'entourage di

Visco, particolarmente volgare: più e meno «la Banca d'Italia ha operato in piena intesa con il governo». Un'affermazione che, da sola, giustificherebbe l'immediata rimozione di **Visco**, anche perché le modalità di esercizio della vigilanza

rientrano nell'autonomia, gelosamente difesa, di Palazzo Koch. Se esse fossero state decise con il governo, si sarebbe trattato di un'inqualificabile rinuncia a una specifica prerogativa istituzionale, da addebitare ai vertici.

Il secondo fuor d'opera proviene dal Quirinale: «Le prese di posizione riguardanti la Banca d'Italia siano ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Istituto. Le si rispetti l'interesse del Paese». Il che - nel più vieto stile moresco - vuol dire tutto e nulla, dato che la mozione di sfiducia, in questo caso, coincide con l'interesse del Paese, con la necessità di porre alla testa di Bankitalia una personalità di primissimo piano e con l'esigenza di rassicurare i mercati finanziari (cui non importa affatto l'estromissione di **Visco**).

Semmai importa al complesso di interessi che da sempre s'è coagulato intorno all'Istituto).

E, nelle reazioni della stampa di ieri (da menzionare il *Corriere*, nel quale, dietro le quinte, conta molto il banchiere **Bazoli**), riecheggia in qualche misura il vecchio timore di ritorsioni da parte del potere semiassoluto di quello che fu l'Istituto di emissione.

Non è ancora emersa la rosa eventuale di nomi sui quali puntare per la successione di **Visco**. Nella scelta, avrà un ruolo essenziale il presidente **Mattarella**: è da auspicare che lui per primo sposi l'interesse del Paese, non della finanza cattolica né di quella laico-massonica, contribuendo alla nomina di una persona di alto profilo nazionale e internazionale.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —



Ignazio Visco

spessore (**Fazio**, **Visco**).

Il modo in cui Banca d'Italia ha esercitato la sua funzione più delicata - la vigilanza - ha presentato diversi lati critici, tutti confermati dai disastri di istituti prestigiosi come il Monte dei Paschi e minori, casse di risparmio e altri. Il fatto non è revocabile in dubbio: è sotto gli occhi di tutti ed è costato agli italiani alcune decine di miliardi di euro. E poi, l'insufficiente presidio del fronte europeo, dal quale sono venute imprevedute decisioni «scoppola» per l'Italia, nonostante la presenza nei vari comitati di rappresentanti